



GIORNALE UMORISTICO CON VIGNETTE

(Un Numero per la Toscana Centesimi 8 Italiani e per l'Estero 10.)

PROCESSIONI DEL MAGGIO

Secondo un'antichissima costumanza; vediamo ogni anno nel mese di maggio, in questo mese celebre per tante cose, le compagnie delle parrocchie suburbane recarsi processionalmente alla Basilica della SS. Annunziata, condotte dai rispettivi parrochi per farvi l'offerta dell'olio e della cera; ed anco nell'anno presente le processioni sono già cominciate coll'accompagnamento di vezzose fanciulle e di rustiche matrone.

Questi pietosi sodalizi riuscivano però assai più brillanti negli anni scorsi quando vedevasi portare al tempio il barile dell'olio dal vigoroso somaro del priore, sul quale cavalcava un grazioso villereccio fanciullo, simbolo della beltà, della salute e della innocenza.

Ma oggi dopo tante riforme anche l'intermezzo del ciuco nelle processioni del maggio, è passato fra le cose disusate: e solamente i rispettivi

priori (intendiamoci bene che con questo non vogliam dire che siano rimasti a far le veci dei ciuchi posti in stato di quiescenza) accompagnano le schiere campestri senza più nè gli asini, nè i fanciulli. Oh! tempo edace tutto distruggi, e le più nobili istituzioni sono destinate a cedere alla tua possanza. Anche i somari, particolarmente quelli interi, questi canori animali dalle orecchie piuttosto pronunziate, ornamento un tempo delle processioni han dovuto inchinarsi rassegnati all'irrevocabile tuo decreto che ne li bandisce. Ma ad onta di questo immeritato ostracismo la razza somarina ha piuttosto cagione di gaudio che di affanno. I ciuchi odiernamente sono in gran pregio e ricercatissimi; e non ostante il numero prodigioso di questi animali stiam per dire che quasi quasi in questo momento non se ne troverebbe uno a peso d'oro. Persino le ciuche una volta destinate col loro latte a ristorare la vacillante salute degli uomini, sono state chiamate a più elevati destini. Viva il progresso, vivano i ciuchi e le

ciuche di ogni paese, vivano le processioni, i priori che le guidano, e le belle forosette, e le appetitose massaje che ne formano l'ornamento.

Se non che le preci che intonano i componenti le compagnie all'andata (a corpo vuoto) e al ritorno (a corpo pieno) dal tempio, sono talmente stuonanti che assordano le orecchie dei buoni cittadini, i quali conseguentemente più che ai cantori volgono i loro sguardi con soverchia compiacenza alle belle donnette campagnole che fan seguito alla processione.

Per noi che tenghiamo alla contemplazione delle originalità, senza però obliare il bel sesso, non possiamo dissimulare che ci ha posto di buon umore il modo di salmeggiare, o meglio il baccano dei confratelli, che ha qualcosa di rassomigliante con i clamori descritti dall'Alighieri nelle bolge infernali; il disordine col quale incedono li stessi confratelli di cui alcuni in atteggiamento poco confacente alla pia cerimonia, ed altri con un'aria sussiegata da sembrare pagliaj ambulanti; e le boccacce che si osser-

vano e gli urli senza nessuna misura, che si odono allorquando ha luogo per via il Salmeggiare.

Se il Re Davide che al suono melodioso dell'arpa compose i salmi, parto meraviglioso del di lui ravvedimento, e della sua pazienza nelle avversità, potesse oggi udire con quali vocine deliziose, con quale accordo musicale e con quali papere di lingua se ne fa strazio nel mese di maggio nella gentile Firenze, sdegnato prenderebbe per i capelli questi energumani, e li costringerebbe al silenzio.

Concludiamo: Cari e buoni campagnoli state più raccolti e più modesti quando processionalmente attraversate le vie della città. Non sortite dalle file, come sovente si vede in tutta le processioni, per andare a bere, o a provvedere a qualche altro vostro bisogno. Si tratta di una cerimonia religiosa, e le cose che riguardano il culto di Dio vogliono esser condotte con decoro e con la massima riverenza. E soprattutto studiate un poco più il canto fermo, e procurate di non far dire a quel povero David, che d'altronde come saprete fu un buono e bravo uomo, ad onta dei suoi peccatucci con Bersabea, tanti spropositi, giacchè non pensò mai né a dirli, né a scriverli, e non vi offendetevi se noi abbiam voluto dirvi due paroline, che forse vi sembreranno aspre, ma che non mirano in effetto che a rendervi migliori cantori, e più riverenti verso il Signore.

SALAMANDRA

UN SUICIDIO IMPEDITO

Nella decorsa settimana una donna coniugata, sugli otto lustri di età, tentava di por fine ai suoi giorni gettandosi nell'Arno a poca distanza delle Cascine; ma fortunatamente da brave persone di cui ignoriamo il nome fu estratta ancor viva dall'acqua, e le furono prodigati tutti quei soccorsi che la gravità del caso richiedeva.

Fra le molte versioni che correvano nella popolazione intorno alle

cause che avrebbero spinto questa infelice a così funesta risoluzione, ne udimmo una ripetuta e confermata per vera da molti, che per la sua bizzarra fermò la nostra attenzione, onde stabilimmo di riprodurla nelle colonne del nostro giornale.

La L*** S*** così chiameremo questa donna, soffriva in modo spasmodico di *moroidi*. Dei molti rimedj da essa usati nell'intento di guarire da questa infermità, o di lenire l'acerbissimo dolore, nessuno le riuscì utile. Laonde senza pensare a rivolgersi al padre Re . . . in S*** C*** che si assicura dal volgo avere l'unico rimedio efficace per guarire *radicalmente* le moroidi, questa disgraziata stimò miglior cosa il consultare un certo professore M*** dimorante in via G*** il quale cura ordinariamente le malattie col mezzo d'erbe medicinali, e che giova dirlo in ossequio alla verità, ha spesso con un tal metodo procurato la guarigione di varie infermità ritenute da altri insanabili.

Appena il professore M*** ebbe esaminato i vasi emorroidali della novella sua cliente, fè distenderla bocconi su di una tavola, e copertosi il dito indice di un certo unguento, glielo introdusse tutto quanto e senza tanti complimenti nell'ano.

Ma o fosse che prendesse nella fretta un unguento per un altro, o che il dito fosse sproporzionato all'ano della cliente, per cui introdotto con poca grazia le producesse internamente qualche lacerazione, sia in somma per qualunque altro motivo, il fatto sta che la povera donna non appena subito l'inausta operazione fu assalita da crudele spasimo, e con tanta veemenza che il letto di Procruste, i supplizj inflitti a Prometeo ed a Tantalò, e la urente camicia di Nesso, al confronto sarebbero stati per lei dolcissimi trattenimenti.

La L*** S*** allora nell'immensità del dolore, assalita dalle furie della disperazione, e non trovando refrigerio alcuno alle sue sofferenze, pensò di guarire perfettamente dalle moroidi e da qualunque altra malattia, col gettarsi nel fiume.

Noi ripetiamo frattanto che non

sappiamo se la cosa stia veramente così, ma questo racconto passò per veritiero nella bocca dei più, e fu quello che trovò maggior credulità degli altri.

Onde a noi non rimane che intimare per mezzo del Cancelliere dello Scacchiere di S. A. *Arlecchino*, nostro Serenissimo Padrone, il sig. professore M***, per l'oggetto che giustifichi, per mezzo se il vuole anco del nostro giornale, il suo operato al dirimpetto del pubblico. Al quale effetto gli assegniamo il tempo e termine di giorni venti a datare dal dì della inserzione del presente articolo nel giornale stesso prevenendolo che questo termine inutilmente decorso, noi ed il pubblico saremo nel pieno diritto di ritenere per vere le cose da noi superiormente narrate.

SCACCIAMOSCHE

DIALOGHI POPOLARI

NANNI E CECCO

NANNI. Che' Cecco icchè tu hai che se' così ingrugnaco?

CECCO. Si ede che t'un leggi mai e' giornali peddimandammelo. — Almeno le notizie e' fussin come e polli di mercacho, una bona una cattia.. ma un ci si capisce un acca. — Ieri e' signori Lordi d'Ipparlamento e' ci oglian vede' tutti fusi, spiritan pell'Italia, cantan la Diesilla a Bombino, oggi e' fanno una braa trippa a i goerno perchè un mandi Galibardi a soccorree e poeri Siciliani — Iechè tu'intenderesti in queste cose impulitiche? — A me se te l'ho a di co' iccore, e mi paiano e' gioi di bussolotto d'ibborgo.

N. Pòero grullo! o tun sai che le Cambere Londresi, e s'aprau dopodesinare e che e' siedan di notte? — tra la zozza e issonno gli è possibile d' aè l' idee chiare? — E po' mi rammenterò sempre iddetto d'imme Nonno (ch' era Giacobino) quand' e' mi raccontaa la noella d'ippoero Caracciolo appiccaco all'arbero Maestro dall' ammiraglio Nerson nella prima Restaurazione d'Ibborbone. Tie-

UNA CATTIVA PIANTA CHE SEMPRE FIORISCE



RAGAZZI. Dagli addosso gie un Codino, dagli addosso.
CODINO. Poveri grulli, non sanno che ho più paga di prima.

ni a mente, ragazzo, e mi dicea; l'Inghilesi son mercanti, e venderebbero l'ossa di so' padre per chiari lo zucchero. — Co il bafore che mandan l'armi alla rivoluzione e mandano isso Console per fa' Salamelecchi a il Rene d' il logo . . .

C. A proposito di Salamelecchi, — O d' ibbaron Brenna t'un l'ha letto che dette immi rallegra a Bombino per la strage de' poeri Sicillani Se lo sapesse issu' imperatore!

N. Un mi fa' sagrare Cecco; o un e' isso' ministro di lui, o un si discorran le mille miglia lontano co' ibbafore e ittelegrafo? — Se un l'avea a fa' un lo facea dissicuro. — E li danno innome di convenienze ripromatiche: Muratte un fu umbasciatore a il Re Bomba? Eppure e li avean fucilato so padre Gioacchino . . . Altro che stomachi!!

C. Benedetti noatri beceri vè; o amiconi ma di per davvero, o sgrugnachi come Luciferi. — Già i son figlio di parla chiaro, e quando venne ippapa a Firenze e' mancò poco che un mi mettessino in Domo Petri perchè e dissi che mi pareva ch'è ci guardasse in aria di co

N. A uso Papa; a sentico irregalo che gli ha mandaco quissignore d'iggallo? — Otto cannoni, e un milione di palle; artro che iggenerale Lamoricere!! O un ne toccherebbe la so parte di pillole anco a so'soldati di lui se e si battessero come anno di bonintesa co' nostri?

C. Gua! gli è una pulitica fine: ma a me, confesso è un piaccien l'indoinelli, ne' ittene' inppiede in do'staffe ma buci . . . tu un vedi chi ci capita tra piedi?

N. Aho . . . chi un conosce iccaalier Testone? — Se si doesse giudica noiartri poeri, e mi piacerebae più Crocifisso che Crociaco; ma guà no' siamo prebe e un si pole arria' all'orecchi d' inostro Rene; d'irresto . . . Basta, i un tornerei in quillogo per tutto l'oro dimmondo. Posso attacca' iccero all' Annunziata se unmandai da i Vicerè de' morti. Un altro giornaccio ti racconterò iccho visto in que' do' mesi di purgatorio.

Addio Cecco per ora.

C. Arriedecci Nanni.

AGO

SPIGOLATURE

**

Fiesole 13 Maggio 1860

L'Inno Ambrosiano fu cantato nella Cattedrale della città di Fiesole con l'intervento del Municipio, il Gonfaloniere, il Pretore e il Cappellano Lorenzo Baldini della insigne Basilica di S. Lorenzo di Firenze.

Il Vicario Frescobaldi e i preti di Fiesole si ricusarono come la volta passata.

Non si trovò candele ne arredi sacri, che bisognò che gli portasse il suddetto cappellano da Firenze.

Avevano serrata la sagrestia, l'organo ed avevano impedito al Sagrestano di rimanere in Chiesa; a ciò dovè supplire un cittadino.

Il Municipio era accompagnato dalla Banda e da N. 52. Cittadini con torcetto, i preti di Fiesole, nel mentre che i cittadini andavano a celebrare un Atto così Solenne, stavano alle finestre che corrispondono davanti alla porta maggiore a ridere.

Di più i Cittadini avendo espresso il desiderio d'illuminare il Campanile; ancora a questo con disprezzo si ricusarono, ed allora decisero di riprendere le padelle, che l'avevano portate in Campanile e le misero sul muro della piazza che guarda la città di Firenze.

**

La Nazione (giornale) da ai suoi lettori la faustissima notizia dell'apertura del Caffè — Ristorato l'Italia — (quondam Casino dei Nobili) il Levian-

tan dei caffè di Firenze, il Mastodonte che graviterà col peso delle sue ossa antidiluviane sulla etica schiera delle rivendite — di caffè di Ceci e di Fave — di latte di farina di riso — e di zozze diversamente colorate. Nel mentre ci ralleghiamo dei comodi ed abbellimenti che sorgono in questa nostra città; ci urta potentemente i nervi il nome di battesimo del neonato caffè.

Non bastava aver fregiati i luoghi di pubbliche vendite coi nomi dei più illustri italiani morti e viventi?

Di veder Ferruccio passato ad insegna di bettola.

Cavour a zimbello di una fiaschetta?

Assai l'Italia è da tempo immemorabile la locanda dei farabutti — dei vagabondi — delli affamati; che spinti a sponte vogliono qui empirsi il ventre non solo; ma (come usava in certe feste di antichi tempi) regalarsi anche il piatto e la posata; perchè non dovessimo farci lecito di porre in alto da noi stessi lo indecente Calembour,

Il nome d'Italia è troppo sacro per prostituirlo in simil guisa, e ci produce l'effetto di una coccarda tricolore appuntata sul petto di una Violetta (stile del giorno.) — Decoratene una società scientifica; uno stabilimento di Beneficenza (eccettuati certi spedali in Toscana) e nessuno troverà a ridire, ma finchè il santo Simbolo di Patria venga così usato ed abusato saremo sempre in diritto di rivolgerci alle nostre autorità di polizia, e far le alte meraviglie che a tali fatti non guardino; anzi li tengan classati tra quei *minimi* di cui (secondo vecchie abitudini) *praeter non curat*.

AGO